

PUNTI DI MEDITAZIONE SULL'ESORDIO (Ebrei 1,1-4)

1. Teologia e Cristologia

I primi due versetti dell'esordio hanno Dio come soggetto grammaticale e nei vv. 3-4 soggetto è il Figlio: dell'uno e dell'altro l'epistola parla in termini che sono ben più ricchi delle nostre omelie e delle nostre catechesi. Cf. poi il Salmo 48: «Grande è il Signore e degno di ogni lode; la sua grandezza non si può misurare», e cf. Mc 12,24: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete ... la potenza di Dio?».

Anche noi dovremmo avere e saper trasmettere un forte senso della grandezza di Dio e del suo sublime, irraggiungibile, soverchiante mistero, e il senso della grandezza e superiorità del Cristo (qui espresso con la superiorità sugli angeli). Spesso, soprattutto con i bambini, non andiamo più in là del Gesù «amico».

2. Il peccato a 360 gradi

Del peccato parla ogni versetto dell'epistola senza però descriverne l'abisso di rovina, la devastante presenza nella vita e nella storia, ma solo presupponendoli. Cosa che invece fanno, in modo molto efficace e a 360 gradi, i primi undici capitoli della Genesi e che possono suggerirci uno schema e un linguaggio per meditare e per parlarne. Lo fanno parlando (i) del peccato dei progenitori contro Dio (la sfiducia e il sospetto nei confronti di Dio e invece la fiducia accordata al tentatore, la non sopportazione del limite creaturale e il volere diventare come Dio), (ii) del peccato di Caino contro il fratello, il simile (rivalità, invidia, insidia, aggressione, versamento del sangue, violenza omicida), (iii) del canto selvaggio di vendetta messo in bocca a Lamec (non ristabilimento della giustizia reagendo con l'azione proporzionata e uguale del «dente per dente», ma la vendetta del 77 volte tanto, la chiusura di un «noi» ostile a qualsiasi «voi»), (iv) della violazione delle leggi della natura nell'unione dei figli di Elohim con le figlie degli uomini (ribellione non solo a leggi positive ma alle leggi di natura, così che la creazione torna nel caos con il diluvio), e infine (v) del peccato che avvelena la vita dei popoli nell'abuso del potere politico ed economico, nell'imperialismo che Babilonia pretende di esercitare su tutti i popoli imponendo una sola lingua.

Aiutano a capire quanto il peccato sia universale e micidiale anche i testi di Rom 3,9-12 (tutti hanno peccato), Rom 3,13-18 (l'uomo pecca con tutte le facoltà della sua persona che invece sarebbero da destinare alla relazione), Ger 7,16-20 (la complicità e connivenza nel programmare l'irreligione), Rom 7,14-20 (la lacerazione interiore, perché mentre si ammira e si vorrebbe aderire al bene si finisce poi con il fare il male) e Rom 7,21-24 (il bisogno della redenzione nel grido paolino: «Me infelice! chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?») - Il tema del peccato e del desiderio del perdono divino è poi nel lamento di tanti salmi («Pesano su di noi le nostre colpe - ma tu perdoni i nostri delitti» Sal 65/64,4; «Hai perdonato la colpa del tuo popolo, hai coperto ogni loro peccato... Mostraci, Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza» Salmo 85/84,8). E ancora: i vangeli sono pieni di guarigioni compiute da Gesù e di grandi pentimenti, di grandi perdoni, conversioni e riconciliazioni.

3.

L'uomo angelicato non esiste. Esiste solo l'uomo limitato e peccatore. Dove c'è l'uomo c'è l'insofferenza del limite creaturale e l'istinto o la pretesa di essere dio a sé stessi. Tutti, dunque,

hanno bisogno di misericordia. Avendo bisogno di misericordia, c'è il dovere evangelico di dare misericordia.

4.

Il peccato non è una macchia che si lava in una qualche lavatrice, come ci dicevano da piccoli (in fondo va in questa direzione anche il [vostro] titolo di «Immacolata» dato a Maria, mentre l'angelo le si rivolge dicendole «Piena di Grazia», titolo in positivo non in negativo), ma è il devastante e tragico perturbamento delle relazioni. Invece l'essere umano è stato da Dio pensato ed equipaggiato proprio per essere relazionale, dialogico, solidale.

5.

La vita cristiana è tutta un itinerario di guarigione. Siamo creature smarrite che devono tornare al Creatore; siamo malati che hanno bisogno del medico o del chirurgo. Non possiamo delegare alla psicologia il risanamento della condizione umana, ed è ineludibile l'impegno evangelico della conversione.

PUNTI DI MEDITAZIONE SULLA PRIMA PARTE (Ebrei 1,5-2,18)

1.

A prima vista i capp. 1-2 sembrano strani, fuori luogo e abbastanza inutili, ma non è così. A. Vanhoye scrive: «[L'epistola] chiama Gesù "sacerdote" solo [in Ebr 2,17-18] dopo la lunga parafrasi [dei capitoli 1-2] perché fosse chiaro in che senso si possa parlare di Gesù "Sacerdote"». Lo stesso Vanhoye ha intitolato un suo libro su questi due capitoli: «La situation du Christ». Solo chi è vicino alle due parti, alle due sponde, ai due contendenti ... è nella condizione di poter fare da "mediatore" e, quando c'è di mezzo Dio, di poter essere "sacerdote". Ora, Gesù è il massimo mediatore e sacerdote cui si possa pensare perché è insuperabilmente vicino a Dio e nello stesso momento vicino agli esseri umani, anche più degli angeli. Gesù è il vero *pontifex*: il ponte incomparabile tra le due sponde opposte. Gesù è nella situazione ottimale per mediare e riconciliarci con Dio, guarendo efficacemente dalle ferite del peccato la nostra coscienza. Al riguardo tutta l'epistola denuncia la deficienza di vicinanza e di rappresentatività dei sacerdoti del giudaismo e, a più ampio raggio, denuncia l'inefficacia del culto sacrificale giudaico.

2.

Pur nel mistero della loro grandezza, Dio e il Cristo si sono fatti vicini all'uomo. I Padri Greci parlano di *synkatàbasis* per dire la «condiscendenza» di Dio verso l'umanità, soprattutto nell'incarnazione del Figlio che ha condiviso con noi sofferenza e morte. La fede cristiana è fede nel Dio vicino, diversamente dal Dio «grande e misericordioso» ma lontano dell'Islam, e diversamente dal Dio-carabiniere del nostro vecchio catechismo popolare. Dio è il «Dio con noi» come dice l'evangelista Matteo all'inizio del suo vangelo (Mt 1,23, citando Is 7,14), al centro (Mt 18,20) e nell'ultimo versetto (Mt 28,20). Cf. anche l'Apocalisse di Giovanni: «Ecco la tenda di Dio

con gli uomini! Egli abiterà con loro: essi saranno i suoi popoli ed egli sarà il “Dio con loro”, il loro Dio» (Ap 21,3 e cf. 7,15).

3.

Sulla duplice vicinanza mediatrice di Gesù deve essere configurato il nostro sacerdozio ministeriale: e quindi la nostra scelta di fondo e la nostra duplice vicinanza e appartenenza. Il titolo francese del film sui sei monaci di Tibhirine è illuminante: «De Dieu - des hommes». Il sacerdote (ma poi anche ogni cristiano) ha due baricentri («baricentro» è concetto dinamico: noi stiamo in piedi e ci possiamo muovere senza cadere solo se non è turbata l'autopercezione del nostro baricentro). Noi siamo un'orbita ellittica dentro cui si inscrivono due cerchi con il rispettivo loro centro: siamo doppiamente scentrati, a tutta gloria di Dio e a beneficio degli uomini e delle donne a noi affidati. L'idolo per noi più insidioso siamo noi stessi: l'aver il baricentro in noi stessi, fosse anche per la nostra (narcisistica) santificazione. Secondo Gesù, per il giovane ricco non bastava l'osservanza dei comandamenti («Ti manca ancora una cosa») perché doveva darsi un baricentro nel prossimo («Vai, vendi tutto, dando poi tutto ai poveri») e il secondo baricentro in Gesù («Poi vieni e seguimi») e in Dio («... e avrai un tesoro in Cielo»). Altro simbolo per i due baricentri è la geometria evangelica della croce: con il braccio orizzontale e il ramo verticale.

4. L'annuncio della seconda parte (Ebr 3,1-4,14) [in preparazione al 4 novembre]

«Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espriare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova».